

L'anticipo del Rapporto Rota



▲ **I saperi dell'auto** Uno degli atout del Torinese

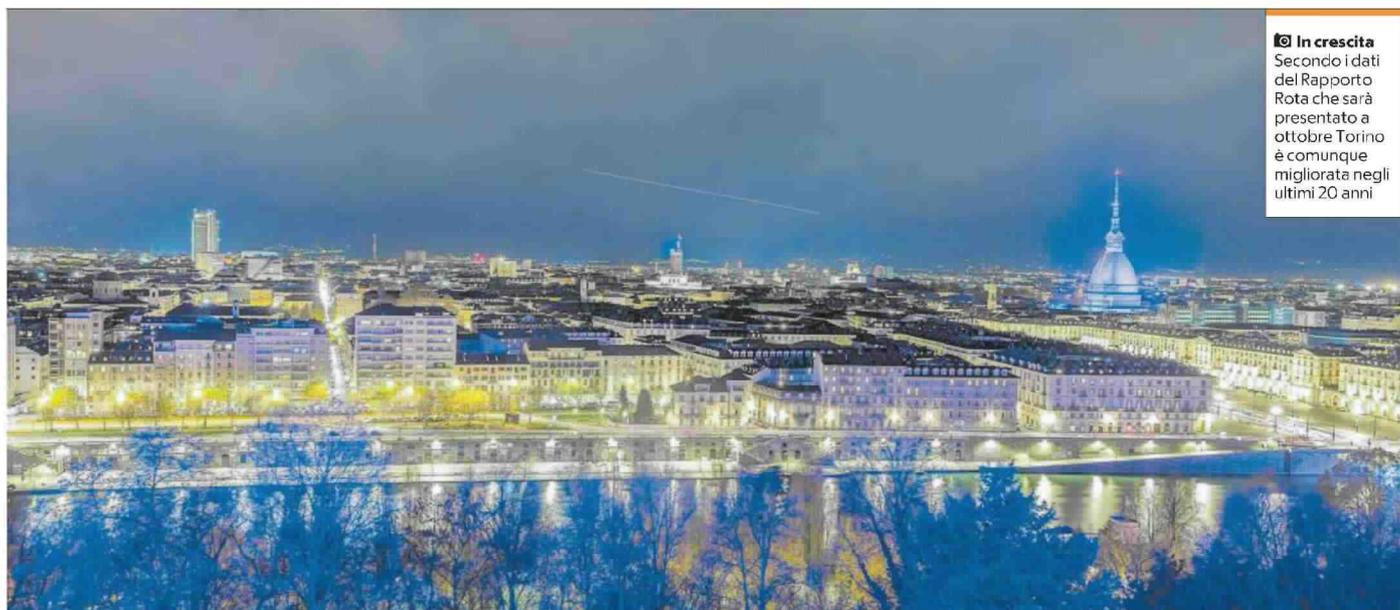
“Basta autoflagellarsi Torino è migliorata”

Il **Rapporto Giorgio Rota 2019** su Torino è quasi pronto. Il curatore, Luca Davico, non è così negativo, sulla situazione di Torino: «Basta autoflagellarsi. Torino negli ultimi 20 anni è migliorata. Il vero problema è che sono cresciute anche le altre città competitor. Quel che manca è una visione. Che deve necessariamente allargarsi all'area metropolitana».

di **Francesco Antonioli**
● a pagina 8

recip

Piemonte *Economia*



In crescita
Secondo i dati del Rapporto Rota che sarà presentato a ottobre Torino è comunque migliorata negli ultimi 20 anni

L'autore del Rapporto Rota

Davico “In vent’anni Torino è migliorata ma le manca una visione”

di Francesco Antonioli

Il «Rapporto Giorgio Rota 2019» su Torino è quasi pronto. Sarà la ventesima edizione e verrà presentato a metà ottobre insieme al **Centro Einaudi**. Il curatore, Luca Davico, aspetta come sempre l’inizio di settembre per il “si stampi”. «Casomai succedesse qualche avvenimento in grado di scombuscolare le nostre conclusioni sulla città», spiega il sociologo urbano, classe 1964, docente al Dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio (Dist) del Politecnico.

Professor Davico, perdoni: in questi giorni c’è già un discreto bailamme per l’addio del Salone dell’auto del Valentino. Che altro di peggio? La Torino dei no, dopo la beffa delle Olimpiadi, sta compromettendo il nostro futuro e l’economia dei prossimi anni?

«Con il Rapporto 2019 riusciamo a mettere proficuamente a confronto gli ultimi venti anni della città. E possiamo permetterci di non cedere all’emotività».

Ammetterà che non ci sono segnali molto incoraggianti...

«Certo. Ma non lo sono soprattutto da un punto di vista reputazionale, di immagine. Vale anche per i giochi invernali “spacchettati” sull’arco alpino. Per questo, aggiungo: non è stata più grave ed epocale la perdita del Salone dell’auto al Lingotto nel 2002? Con un evento con spettatori paganti e che legava la città all’industria dei motori? La cosiddetta “bigliettazione”, per esempio, fa

molto la differenza in queste analisi. Credo sia importante uscire dalle isterie momentanee e concentrarsi su ciò che conta. D’altronde, neppure troppi giorni fa, eravamo tutti eccitati per l’assegnazione delle finali Atp di tennis...»

Ci aiuti a capire: lei sostiene che tutto è relativo pur in questo clima decadente?

«Il senso del ragionamento è: Torino è tendenzialmente migliorata negli ultimi vent’anni. Il problema è che lo sono anche le altre città competitor. Per cui bisogna concentrarsi sulle questioni cruciali».

I trasporti e i collegamenti ferroviari e aerei, per esempio.

«Questo è l’ambito più puntuale per spiegare che tutto è relativo. Pensiamoci: ora andiamo ad alta velocità, sicuramente, nei collegamenti con Milano. Ma pur essendo migliorati, restiamo un peduncolo. Ci sono molti meno passeggeri che sull’asse Milano-Bologna-Firenze. Figuriamoci se non si dovesse realizzare il collegamento Tav con la Francia. E poi abbiamo perso molto rispetto ai treni che una volta c’erano per Genova, la Liguria: la direttrice verso il Tirreno si è impoverita. Stesso ragionamento per Caselle e i suoi voli per l’Europa...»

Se osserviamo la demografia, possiamo chiudere, non c’è speranza.

«In effetti Torino è tra le città

europee con meno giovani in assoluto. E meno specializzati, nel senso che hanno una scarsa formazione».

Nulla di buono?

«Tutt’altro. C’è vitalità nella tecnologia, nel consolidamento dei saperi dell’auto. Ci sono buone performance nei trasporti pubblici, al di là dell’effetto metropolitana. Si studia l’economia a impatto sociale...»

E allora che cosa potrebbe farci compiere uno scatto in avanti? In fin dei conti nei primi anni Duemila, con la crisi della Fiat, vivevamo il “declinismo”. Ma c’è stato il riscatto con le Olimpiadi 2006...

«Intanto, bisognerebbe smettere di autoflagellarsi. Detto questo, limitare lo sguardo alla sola città non basta più. Bisogna ragionare in termini di area metropolitana: facendo sistema sul serio e superando certi limiti della legge Delrio. Serve uno sguardo lungo, una capacità di visione che consenta di immaginare la Torino dei prossimi anni».

L’industria locale?

«Va abbastanza bene il tessuto industriale diffuso, sempre più autonomo da quella che fu la dipendenza dalla Fiat. C’è stato un travaso dal manifatturiero ai servizi. Ma non dimentichiamo che molte aziende innovative e performanti si trovano proprio nell’area metropolitana. Se si debbono studiare politiche di attrazione vanno messe in atto proprio su un territorio

metropolitano che consenta di presentarci con una massa critica di risorse e di abitanti».

In buona sostanza: con il Rapporto Rota che presenterete a ottobre, direte che non si può più scherzare.

«Sì, è questo il punto. Non si può più scherzare. Vale per tutta la classe dirigente, non solo per chi è adesso a Palazzo Civico con la sindaca Appendino. È da diversi anni che si è andato perdendo uno slancio progettuale. Qui sta il problema. Sul territorio ci sono idee e voglia di fare che non vanno mortificate. Serve una immagine positiva, di sostanza: molta concretezza e progetti forti».

— “ —



LUCA DAVICO
 RICERCATORE,
 CURA IL
 RAPPORTO ROTA

***Il vero problema è che
 nello stesso periodo
 sono cresciute anche
 le città competitor***

— ” —

